

FASCICOLO 93

GENNAIO - MARZO 1942

RIVISTA DELLA
CONGREGAZIONE
DI SOMASCA

VOL. XVIII - 1942



RAPALLO
SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI P. P. SOMASCHI

RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE SOMASCA

GENNAIO - MARZO 1942



FASCIC. 93 - VOL. XVIII

PARTE UFFICIALE

ATTI, COMUNICAZIONI,
DISPOSIZIONI DEL Rev.mo P. GENERALE

I.

Sul principio del corrente anno il nostro Padre Rev.mo inviava la seguente lettera di adesione alle celebrazioni per il Giubileo Episcopale di S. S. Pio XII:

Eminenza Reverendissima,

Il Preposito Generale dei Padri Somaschi, P. Don Giovanni Ceriani, si associa toto corde insieme con tutto il suo Ordine alle celebrazioni per la fcustissima ricorrenza del Giubileo Episcopale di Sua Santità Pio XII; e, mentre fa voti che, per tante preghiere, l'accorata e sapiente parola che la Santità Sua continua a rivolgere al mondo venga quanto prima ascoltata, assicura con devoto filiale affetto che tutti i sacerdoti di questa piccola Congregazione celebreranno la S. Messa per il Santo Padre il giorno 13 maggio prossimo v., e gli altri religiosi, chierici e fratelli laici, come pure tutti gli alunni dei nostri Istituti, uniranno le loro preghiere e S. Comunioni.

Inginocchiato al bacio della s. Porpora, mi professo all'Eminenza Vostra

dev.mo nel Signore
P. DON GIOVANNI CERIANI
Preposito Generale
dei Padri Somaschi

SOMMARIO

<i>Parte Ufficiale</i>	
Atti, Comunicazioni, Disposizioni ecc.	pag. 1
<i>Lo Spirito del S. Fondatore:</i>	
Le S. Regole	6
<i>Archivio Storico:</i>	
I Cooperatori e i Protettori (cont. e fine)	11
<i>Varia:</i>	
Iconografia di S. Girolamo	21
<i>Miscellanea sacra:</i>	
Salmo 68 (Vg. 67) Exsurgat Deus	24
<i>Necrologio</i>	29
<i>Bibliografia di letture giovanili</i>	33

II.

In relazione alla precedente lettera, è stata poi spedita la seguente circolare alle nostre Case e Collègi:

M. Rev.do Padre,

Fin d'ora è opportuno che ci veniamo preparando alle fauste celebrazioni indette dal Comitato centrale di Roma per il Giubileo Episcopale di S. S. Pio XII felicemente regnante. Prego perciò la P. V. di esporre e di farsi interprete presso cod. famiglia religiosa delle disposizioni che desidero vengano attuate per il 13 maggio prossimo venturo:

1) Tutti i Padri di cod. Casa applicheranno la S. Messa il 13 maggio per il Papa;

2) Si esortino gli altri religiosi ad accostarsi alla santa Comunione e pregare per il Papa;

3) Così pure si faccia opera efficace presso gli alunni dei nostri Istituti perchè partecipino con preghiere e con una Comunione generale bene organizzata e preparata alle fauste celebrazioni, di carattere tutto spirituale.

Benedico a tutti e in particolare a V. P.

aff.mo nel Signore

P. DON GIOVANNI CERIANI

Prep. Gen.

III.

In data 4 febbraio s., dietro invito della Postulazione generale dei Frati Minori, il Rev.mo nostro P. Generale univa le proprie Lettere Postulatorie, dirette a ottenere che il Sommo Pontefice si degni di segnare la Commissione per l'Introduzione della Causa della Serva di Dio Madre Maria della Passione, Fondatrice delle Francescane Missionarie di Maria, che « nella sua mirabile attività e santità rappresenta un miracolo vivente, tanto appare chiara la mano del Signore a guidarla, prima ad entrare nella vita religiosa, poi a farsi fondatrice, per volere di un grande Pontefice: Pio IX. Una vita intessuta di grandi prove martorianti che ne hanno raffinato la fede e l'amore

e son venute preparando un cuore d'apostolo che ha saputo trasfondere l'ercismo in migliaia di anime, fino a lanciarle generose nei lebbrosari; una vita alimentata come una fiamma viva, da Gesù-Eucaristia, il segreto della sua esistenza, « il Grande Missionario dell'Istituto », come essa diceva; una vita infine donata per le anime. Maria della Passione infatti si costituì vittima per la Chiesa e per le anime e fu suscitatrice di stuoli di altre vittime preziose ».

* * *

Beatissimo Padre,

Il Procuratore Generale dell'Ordine dei Chierici Regolari ri Somachi, prostrato al bacio del sacro piede della Santità Vostra, domanda umilmente la grazia che in tutto il suo Ordine si possa celebrare il dies natalis di S. Girolamo Emiliani, Fondatore dello stesso Ordine, il giorno 8 Febbraio, con una Messa solenne o cantata ed una letta propria.

Ordinis Clericorum Regularium a Somascha.

Secra Rituum Congregatio, vigore facultatum sibi specialiter a Sanctissimo Domino nostro Pio XII tributarum, attentis expositis, benigne annuit pro gratia juxta preces, dummodo non occurrat duplex I. classis: si vero duplex II. classis occurrerit, unica tantum Missa solemnis seu cantata propria de S. Hieronymo Aemiliani permittitur. Servatis de cetero Rubricis. Ad proximum decennium. Contrariis non obstantibus quibuscumque.

Die 20 Januarii 1942.

(Firmato) CAROLUS CARD. SALOTTI
S. R. C. Praefectus

(firmato) A. CARINCI S. R. C. SECR.

* * *

Con Circolare prot. n. 01152-41 del 17 dicembre 1941 la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, a mezzo dell'Ufficio Centrale per gli Istituti di istruzione e di educazione dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, ha comunicato una nuova disposizione della Suprema Sacra Con-

gregazione del Sant'Uffizio sulla *Facoltà di leggere libri proibiti*.

« Gli Ecclesiastici, i religiosi e le religiose insegnanti, i quali per ragione del loro ufficio, avessero necessità di leggere libri proibiti, di cui al can. 1399 C. J. C., dovranno — se dimorano fuori di Roma — rivolgere domanda, per mezzo dell'Eccellentissimo Ordinario del luogo, alla Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio allo scopo di ottenere la prescritta facoltà. Qualora invece risiedano a Roma, il permesso dovrà essere richiesto direttamente al Vicario dell'Urbe ».

* * *

Con Circolare prot. n. 0502-41-2 del 19 dicembre 1941 la stessa Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi richiama l'attenzione sui Concorsi-Esami di Stato banditi con Decreto n. 276 del 22 nov. scorso, che « hanno non solo lo scopo di conferire le cattedre messe a concorso, ma anche quelle di concedere l'abilitazione all'esercizio professionale dell'insegnamento medio ai candidati sforniti di titolo che abbia pieno valore abilitante. I candidati dichiarati vincitori saranno assunti nelle cattedre d'insegnamento indicato per ciascuno dei concorsi; quelli invece che avranno conseguito una votazione non inferiore ai sei decimi nelle prove scritte o grafiche o pratiche e nelle prove orali e sono sprovvisti di un titolo, con pieno valore di abilitazione, saranno abilitati all'esercizio professionale dell'insegnamento medio per le classi di concorso cui hanno preso parte ».

Richiama inoltre l'attenzione sulla evidente opportunità di conseguire i detti titoli di abilitazione. In particolare sulla necessità che un determinato numero di concorrenti conseguiscano la classifica non inferiore ai sette decimi (Idoneità) per la classe ad essi assegnata; e ciò perchè « tale votazione sarà richiesta secondo un provvedimento legislativo in corso, per un determinato numero di insegnanti dei corsi superiori negli Istituti legalmente riconosciuti, dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica, perchè questi possano essere sedi di esami di Stato di maturità e di abilitazione ».

NUNTIA PERSONARUM

Vita Functi. Adm. R. P. IOANNES BAPTISTA BOSTICCA, prov. ligure-pedem., natus apud civitatem La Spezia die 4 febr. 1858, mort. Rapalli in collegio S. Francisci die 8 ian. 1942.

Fr. ORESTES MARZOTTO, prov. lombardo-ven., natus Vicetiae die 20 nov. 1893, mort. Somaschae die 19 dec. 1941.

Aggregati in spiritualibus: ALOYSIUS CERBARA; ill. mus et rev. mus D. D. MELCHIOR CAVEZZALI.

Lo Spirito del S. Fondatore

LE SANTE REGOLE

I Religiosi devono essere pronti « a mettere la vita e il sangue, prima che permettere un minimo allargamento della Regola e Costituzione ».

(S. M. Maddalena de' Pazzi).

N. 377. — Ecco la traduzione: « Sollievi e consolazioni non bisogna cercarli nelle occupazioni esteriori, ma nel solo Dio e nelle cose attinenti al servizio di Dio ».

I Santi stanchi delle fatiche si riposavano pregando. « Faremo le nostre vacanze in Paradiso » — soleva dire S. Giovanni Bosco durante la prodigiosa sua attività.

« Lasciate perchè presto nè voi nè altri più mi vedrete » così rispondeva ai suoi primi compagni il nostro S. Padre Fondatore quando durante il contagio della peste non aveva per sè più alcun riguardo e donava perdutamente la sua esistenza alla cura degli orfani e dei malati.

Eppure l'uomo ha bisogno di un sollievo, di uno svago, come meglio vedremo al n. 379. E certo i Santi non poterono sottrarsi a una legge naturale eguale per tutti. Avevano essi pure il loro sollievo, il loro momento di sosta; *era per essi l'unione con Dio, il servizio di Dio.* In quasi felici istanti la loro anima riposava sul cuore di Dio, più che il nostro capo non riposi sul cuscino. Tanto esige da noi la S. Regola, con questo n. 377 la cui direttiva in pratica vuole che per noi tutto sia diretto al fine soprannaturale.

Le S. Regole piccole nel capitolo sulla modestia nella ricreazione ci danno un esempio pratico di come dobbiamo comportarci insegnandoci che mentre modestamente facciamo la nostra ricreazione nell'intimo del cuore rendiamo grazie a Dio che verso di noi usa tanta bontà ed effusione di benefici.

Il mondo cerca la sua consolazione e il conforto nei divertimenti mondani anelando a ridurre la vita al significato di una gita o peggio un carnevale, pur sentendo l'intrinseca contraddizione delle cose:

« Quanto è bella giovinezza
che si fugge tuttavia,
chi vuol esser lieto sia
di doman non c'è certezza ».

Eppure nessuno più dei mondani sa la malinconia carnevalesca di una vita male impostata! Ma spesse volte i Religiosi ignorano le gioie quaresimali della vita cristiana. Ancora una volta risuoni al nostro orecchio il monito del Santo Fondatore: Disprezzate il mondo.

N. 378. — Eccone la traduzione: « Alla perfezione delle virtù giungerà più felicemente e senza dubbio più facilmente colui il quale alle due mezz'ore di imeditazione comune prescritte fra mattino e sera privatamente aggiungerà un'altra mezz'ora ».

E' il consiglio dei consigli, come diremo meglio parlando a suo tempo della meditazione.

Veramente mezz'ora di meditazione in più agevola il cammino eliminando gli intoppi esterni che a cuore pensoso e preparato dalla conversazione con Dio non fanno alcuna paura e inoltre l'aumento incomparabile di grazia mette le ali nell'ascesa.

Dall'esperienza a tutti è comunemente noto che le persone più profondamente influenti e anche individualmente più progredite sono quelle che fanno più meditazione.

Noi Somaschi la cui vita di grande attività esterna può compromettere la pace del nostro cuore e la serenità dello spirito troveremo in questa direttiva la medicina migliore che non solo ci può guarire, se attualmentee indisposti, ma ci preserverà per l'avvenire da siffatti pericoli.

N. 379. — La traduzione: « Bisogna procurare negli esercizi della vita interiore che la mente non sia gravata da sforzo eccessivo di pensieri in guisa che sani nella mente e in tutta la costituzione fisica, integri nello spirito possiamo più a lungo durare nel servizio di Dio ».

Dopo tanti consigli di sublime perfezione il redattore illuminato comprende la fatica enorme a cui si sobbarca il Religioso.

« Maior labor est resistere vitiis et passionibus quam corporalibus insudare laboribus » — così dice San Gregorio Magno. Grandi generali di esercito hanno apertamente confessato come non si può neanche lontanamente paragonare lo sforzo del vincersi e del rinnegarsi, con le battaglie anche eroicamente sostenute sui fronti militari.

Per l'uomo interiore tutto dipende il quotidiano lavoro dallo strumento del corpo: intelligenza, volontà, memoria, sensibilità, fantasia e sensi. E' un lavoro che logora e che consuma se è fatto sinceramente, onde ecco un altro avviso di grande prudenza e sapienza. Se è sempre vero che il troppo rovina, qui la rovina sarebbe fatale: quanti esempi ci si raccontano da quelli che sono stati a visitare le varie case di cura!

Cfr. tutto il capitolo XV del libro III, in particolare il n. 852 ove si accordano facoltà ai Superiori di provvedere adèguatamente e se ne adduce il motivo: « poichè niente dura se manca l'alterna vicenda del lavoro col riposo ».

Un utensile tagliente si smussa col tempo... le ruote che girano vogliono il lubrificante per mantenere la dolcezza degli attriti... i motori stessi devono riposare. Così le nostre facoltà si logorano col tempo, si spossano: hanno bisogno della goccia d'olio che addolcisca. Esse hanno bisogno di slancio e di vigore, di briciole di forza. Ma, si dirà, come è possibile questo riposo se più sopra la Regola vuole che solo in Dio e nelle cose divine vada cercato il sollievo?

Mi pare che assai bene si possa sciogliere la difficoltà richiamando alla mente alcuni principi spiegati dal Padre Tissot nella sua magistrale opera sulla vita interiore ridotta al suo principio fondamentale.

Ho bisogno di essere soddisfatto: cerco.

Quando sono soddisfatto: mi riposo.

Ora Dio non mi ha dato solo quella soddisfazione *essenzialmente* riposante, che consiste nella mia unione con Lui (tale godimento fa parte del fine della vita); ma la sua bontà ha procurato molte altre *soddisfazioni incoraggianti* la cui natura è diversa e il cui ufficio è diverso nella mia esistenza: le soddisfazioni create. Ci sono per me piaceri infinitamente varii,

seminati dalla mano di Dio: piaceri *materiali*: (vista, udito, odorato, gusto, tatto, bellezze naturali, arti, incanti della musica ecc.); piaceri *morali*: (famiglia, amicizie, stima ecc.); piaceri *intellettuali*: (filosofia, letteratura, scienze ecc.); piaceri *soprannaturali*: (nella preghiera e nelle pratiche di pietà).

Quanti piaceri! Che cosa sono essi nell'idea di Dio? *La goccia d'olio* per lubrificare. Essi si trovano nelle creature. E le creature sono strumenti.

Prima del peccato ogni creatura era strumento, nessuna ostacolo. Tutto portava la sua gocciolina d'olio che ne facilitava l'uso per Dio. Il peccato ha rovesciato l'ordine: ostacoli e dolori sono la punizione del peccato. Gesù non ha tolto, ma ha santificato gli ostacoli e il dolore.

Tuttavia resta ancora una moltitudine di piaceri per cui l'olio della gioia non manca. Dovunque c'è un dovere, incontro il piacere nello strumento acconcio. Il piacere è tanto più intenso, quanto più necessario il dovere. Tale piacere è *mezzo non fine*. Non posso, non devo riposare in esso. Non v'ha alcuna traccia di scopo nelle creature. E' un rovesciare spaventosamente il piano divino lo sbagliare circa il piacere creato e vivere per goderne. Ohimè! come è frequente tale rovesciamento!

Cerco d'addormentarmi nel godimento invece di farlo servire al dovere... Adopero per allontanarmi da Dio ciò che dovrebbe infondermi alacrità nel glorificarlo. Il piacere è buono quando me ne servo bene. *Quante virtù e quali virtù nutrisce!* Quanti bruti fa esso! Quando il piacere contraria il dovere diventa pernicioso, deleterio, degradante.

Alla luce di questi principi diventa chiaro come dobbiamo cercare il sollievo non nelle cose esteriori, ma in Dio solo e nelle cose divine poichè tutto è divino quando a Dio è diretto e per Dio è vissuto.

Come inoltre possiamo regolarci in maniera da non compiere sforzi eccessivi (*plusquam par est*) con danno della salute? Chi si affida a se stesso, si affida a uno stolto, ma noi Religiosi abbiamo un mezzo infallibile: la guida dei Superiori e del Padre Spirituale.

Non per nulla ho sempre detto essere questi documenti di vita spirituale frutto di celeste sapienza. Anche in questo numero possiamo notarlo. La S. Regola non solo ha di mira il fatto naturale e psicologico che l'arco troppo teso si spezza, ma oltre a questo fine, essa mira ad un fine ancora più elevato: il fine soprannaturale: ut corpore sani et spiritu integri in obsequio Dei persistere possimus!

Non potendo operare coll'*intensità* dell'amore, come gli spiriti beati, per la fragile nostra corporea natura, siamo esortati di fare il possibile, sotto lo spirito dell'ubbidienza *per durarla più a lungo* nel servizio di Dio.

A. R.

I Cooperatori e i Protettori

(contin. v. n. 92)

Successivamente furono aggiunti i seguenti capitoli:

Capitolo Ventesimosecondo

Vedendo li fratelli esser moltiplicata con l'agiuto del Signore, la Compagnia, acciò che in maggior numero non sottintrasse la tepidità che fu sempre mai certissima Peste de qualsivoglia ben instituita religione, la qual tepidità suole per il più delle volte, nascere per non congregarsi insieme, et non infiammarsi uniti in un spirito dell'amor di Dio, per questo fu ordinato che ogni volta che si congregava nelli statuti tempi la compagnia insieme che si leggessino tutti li nomi de fratelli et colui che si sentissi nominare si levasse in Piede benedicendo Iddio, et che si notassino tutti li nomi de' fratelli che mancassino all'oratorio, et che si dessi cura a do de fratelli li quali avessino carico di ricercare li fratelli absenti et intender da loro la causa di non esser comparsi admonendoli di esser ferventi nell'opera del signore, et poi debbono la domenica seguente della congrega refferire quanto habbino fatto sopra ciò, acciò che si adempi il precepto della carità fraterna, la qual vuole che siamo mutui stimoli alla nostra troppo pigra sensualità, et così furno eletti a questo ufficio doi de' nostri fratelli per un anno li quali si dovessino cambiare ogn'anno quando si crea nuovo Priore.

Capitolo Terzo XXXIII

Essendo l'anno del signore MDXXXXI nel di secondo della festa della pentecoste, li fratelli nostri nell'oratorio et creato il nuovo priore et consiglieri et conoscendo per esperienza che per esser il Priore uscito d'ufficio nuovamente bene instrutto delle cose appartenenti alla fraternità per haverla retta, et per questo e parso in buon proposito di consenso delli fratelli ordinare che detto Priore, et così de cetero, il Priore quale uscirà d'ufficio s'intenda restar consigliere in compagnia delli altri doi che si elleggeranno come sopra è ordinato, acciò che le cose della fraternità procedino bene in honore del Signore et utile spirituale de' fratelli.

Capitolo Ventesimoquarto

Essendo la Compagnia congregata nel nome del Signore alli VIII di gennaio del MDXXXXII considerando che l'amore, et carità, tra fratelli doveva non solamente mantenersi nella presente vita che

così velocemente passa, ma si dovea etiamdio estendere a quelli d'havere, ne doveano manco esser pronti li fratelli a soccorrersi l'un l'altro nell'importantissimi bisogni, et estremi disaggi che migrati che sono all'altra vita si sentono per che rari sono, che le molte offese si fanno in questa vita passar possino a perpetua beatitudine senza purgatione alcune de sue colpe. Per il che unitamente ordinorono che quando pasassi un de' fratelli all'altra vita, che ogn'uno di loro più presto li sia possibile li dica li 7 salmi con le letanie et seguenti orationi, o vero una corona, et che la prima volta si congregarano insieme nell'oratorio, nel fine si dica il Miserere, et Deprofundis incominciando il Padre Sacerdote il verso rispondendo li fratelli di verso in verso et più che ogni volta si congregarano li fratelli nel fine dicasi un Pater noster, et un'Ave Maria per l'anime de' fratelli defonti.

Capitolo Ventesimoquinto

Congregata la Compagnia nell'habitation de' poveri fanciulli nel loco consueto ove si congrega per ragionare delle cose della compagnia l'anno del MDXXXII li XXVIII maggio et essendo ivi stato inferto per il Venerabile Prete Vincenzo quale ha cura de detti Poveri fanciulli come era stato ordinato a capitolo per li Generali Governatori d'Hospitali de fanciulli a somasca o sia ove si congregaron ultimamente, che li protettori delli hospitali de tutti li luochi si dovessino ellegger in ogni luogo, ove sono e non in detto capitolo, non s'ha così piena informatione de cittadini delle città, come s'ha nelli luochi modesimi ove sono piantati detti hospitali, per il che si è ordinato per detta compagnia che de cetero s'habbino a elegere di essa Compagnia tre protettori di esso hospitale di Genova, la bailia de quali duri per sei mesi et questa electione si facci per il Priore et consiglieri nuovi di detta compagnia a voci et detta ellectione si possi ancor prorogare per altri sei mesi.

Capitolo Ventesimosesto

Congregata la Compagnia de' Poveri putti nell'loro oratorio solito l'anno del MDXXXIII li doi de settembre parve a tutti à honor del nostro signore Dio et proficua utilità dell'anime et corpi de fratelli et loro famiglie di elleggere M. Vincenzo Fiesco botto, et M. benedetto Grimaldo Vitale doi de fratelli, quali per mesi quattro prossimi d'avenire habbino cura di rivedere et informarsi della vita e governo de fratelli della predetta compagnia, et famiglie loro così in casa come fuori e quello paressi a ditti doi fratelli eletti puoter emendare provvedere et correggere sempre con la solita et amorevole carità et modestia in tuto tra fratelli, si richiede, lo facessero verso di coloro che il bisogno fussi et quando per le loro admonitioni et cordiali ricordi conoscessero non far frutto circa ciò, in tal caso puotranno il tutto notificare al Padre Priore, et consiglieri di detti compagni

quali daranno quel rimedio oportuno li parerà sempre charitativamente et detta ellectione di quattro, in quattr'altri mesi debbasi rinnovare d'altri doi fratelli et così successive nel avvenire al modo predetto con la medesima cura.

Capitolo Ventesimosettimo

Per utilità della Compagnia s'è ordinato che tutti quelli che di qui avanti saranno proposti per voler entrare nella Compagnia se debbano metter a balotte, et quelli che non passeranno li doi terzi di bianche nel dì che si solino congregar li fratelli non si debbano accettare, facendo prima per un mese diligenza l'intender il stato et affare di tal proposto, oltre di questo acciò che non fussino offesi di fratelli che alcuno qual non fussi bene che el si tenessi alla confraternita, si è deliberato che ogn'anno quel giorno che si ordinerà per lo Priore et consiglieri si chiami tutta la compagnia et siano annuariamente posti ad'uno ad'uno tutti li fratelli à balotte et quello che no havrà li doi terzi delle balotte bianche dalli fratelli che saranno detto giorno congregati non possi più esser della compagnia, et quando accaderà a ballottare alcuno si mandi fuori perchè liberamente si possi di lui parlare quello occorrerà et quando alcuno non havesse li doi terzi ballotte bianche resti sospeso per quell'anno, et se nell'altro partito dell'anno seguente harà il medemo resti in tutto privato della Compagnia (3).

Capitolo Ventesimottavo

Alli 4 di settembre del MDXXXVII prima domenica di quel mese, essendo la compagnia congregata in conveniente numero, per che si aviddero tutti li fratelli insieme con non poco cordoglio, che benche fussi cresciuta la compagnia in grande numero, che pero mancato il fervore et Spirito che si era veduto nei fratelli dal principio di essa, et che questo era in gran parte proceduto perchè li fratelli avidi di moltiplicar la compagnia haveano introdotto molte persone le quali erano nell'principio apparse infiammate dell'amor di Dio et poi assai presto s'erano intepidite, per che adunque non sott'intrassi la tepidità certissima rovina d'ogni bene instituita compagnia per questo fu ordinato che non puotessi esser accettato nella compagnia nostra se non persone che già fussi perseverata un anno continuo in venir alla compagnia il giorno deputato della prima domenica del mese et comunicatosi con noi, giudicandò si longa perseveranza dover esser certissimo segno di stabilità et di fermezza di spirito.

Capitolo Ventesimonono

Et più fu ancora il medesimo giorno ordinato per occorrere alla tepidità di molti, se nella compagnia tali si trovassino che fratello alcuno si trovassi tanto negligente che mancassi quattro Domeniche

di venire all'oratorio nostro non essendo ne infermo, ne absente dalla città che in tal caso s'habbi a riputare come alieno dalla compagnia ne possi aggregarsi in quel sel non persevera un'altro anno come quelli che domandano la entrata, e sia messo a Ballotte come essi, accio che perseverando tutti insieme in fervor di spirito, il signore sia honorato in noi il quale sia sempre lodato et glorificato in secul^a seculorum. Amen.

Capitolo Trentesimo

Essendo congregati la più parte de' fratelli nel luoco solito oggi che siamo a tre di giugno prima domenica del presente mese MDXLV, et considerato il contenuto di sopra nel primo capitolo chi è che ogn'anno nelle feste dell' spirito santo s'habbia a far nuova elletione del padre priore, et tutti gl'officiali cosa che il più delle volte da altercazione a fratelli, dovendo pox il disnaro congregarsi in esso luoco per tale effetto, da che vien causato che parte per il caldo, parte per esser vecchi, et parte ritirati in villa, che li conviene poco numero, et però volendo a ciò dare, et provveder di rimedio, è parso al Padre, et suo consiglio, inteso prima li pareri de' fratelli, che per obviare al detto di sopra, et più commodità di quelli che li rispetti suddetti che s'ia al proposto fare, et deliberare che quella prima domenica del mese la quale più propinqua sarà avanti le feste del spirito santo, si possi et habbia a far tal elletione, il che proposto a' fratelli, e posto a balle tal parere è passato con balle vintotto bianche et solum sette negre, et però ordinato per detto Padre et lo consiglio che tal deliberatione si scrivi ne i presenti nostri capitoli acciò che in l'avvenire si habbi d'osservare in tutto come sopra.

Il Capitolo ventesimoquinto ci ha conservato la preziosa notizia che i Protettori non dovessero più intervenire al Capitolo generale della Compagnia per esser ivi eletti per le difficoltà insorte (4) circa le buone informazioni negli individui da scegliersi. Si adotterà allora per le singole congregazioni a cui domanda la facoltà delle elezioni ad uno scrutinio segreto cui sarà preceduto un tirocinio di prova (c. al cap. XXII). A Bergamo invece Mons. Soranzo nel 1543 (5) vorrà dare un nuovo impulso alla Congregazione e della quale il Vescovo stesso sarà Presidente: è il primo passo verso una importazione della Congregazione che sarà di maggior aggradimento alla Compagnia.

Non continuando più ad intervenire alle riunioni plenarie della Compagnia, avranno però le riunioni generali proprie della Congregazione e delle quali possediamo i deliberati del 1547, 48, 49 e 50 (6).

(3) Precisa era la disposizione anche per i Servi, come sopra si è detto.

(4) V. Ms. 30 n. 22. I Commissari dovevano proporre i nomi degli eligendi al Capitolo.

(5) Acta Congreg. sub. anno 1528.

(6) Ne ho trovato due copie: la prima è dell'A. S. Milano. Cremona LL. PP. P. A. cart. 465; che è uguale alla seconda (Archiv. Genova: Carte Antiche)

Siamo nel pieno fiore di queste Congregazioni: anni in cui lo spirito cristiano e l'amore vero che li animava verso i poveri dà frutti di zelo illuminato e di vera concordia. Le Congregazioni divennero assai numerose e nel numero c'è sempre il più e il meno buono: necessaria la epurazione la quale veniva fatta con criteri rigidi ed efficaci (cap. XXIX).

Per quanto le fonti lo lascino poco trasparire quà e là le relazioni della Compagnia con le Congregazioni dovettero procedere se non bene, certo senza gravi disgusti per una parte e per l'altra. Prova ne è il fatto che nelle congreghe generali soprariferite si decise di pregare i Servi di fare una regola che valesse per tutte le città, servendosi come di base di queste già esistenti e nate con l'uso. Risale anche a questo periodo di grande attività l'aiuto validissimo che le Congregazioni diedero alle Scuole della Dottrina Cristiana.

che riporto: abbiamo così il regolamento completo di queste Congregazioni (salvo particolarità locali come lo deduco dai successivi capitoli di Ferrara e Cremona (1563), e come dice il n. 1 che segue: «Alli 19 di Maggio 1549 in Pavia furono letti ed approvati li infrascritti Capitoli fatti alla Guaschona nel 1547 et confirmati a Merone nel 1549 et primum.

- 1) Che tutte le Congreghe facciano la Comunione SS. alla Prima Domenica del mese.
- 2) Circa la riforma di se stesso sarà bene avere qualche Padre spirituale o Superiore, che intendesse et s'aminasse lo stato di Confratelli di detta Congregazione.
- 3) Circa le Schole de' Maestri e de' Figlioli se procuri de farle, ovvero almanco che quelli della Congregazione s'accordino di mandar li suoi figliuoli a Schole de' Maestri da bene per esser da esse condotti, et non a schole pubbliche;
- 4) Circa la santa istituzione di ragunare li fanciulli la festa, et farli la charitate d'insegnarli la dottrina Christiana, che si eseguisca al meglio si possa, et maxime de li propri figlioli, quali si denno aiutar all'istituzione Christiana, et indurli alli Sacramenti, et di questo se ne parli nelle Congreghe.
- 5) Quando si fanno li capitoli delle Congregazioni agli Confratelli detti ad andarli debbono ritrovarsi al loco deputato dal Capitolo il sabato confessati. acciocchè la domenica più speditamente si possano comunicare poi parlare delle cose utili all'honor di Dio et della Congregazione; per tanto tempo dimorandosi, quanto ne sarà il bisogno.
- 6) Che il Capitolo si facci alla Pentecoste in quella città che si cavarà per sorte cum li bollettini; et così è toccato per sorte a quello di Bergamo per l'anno prossimo a venire; et l'avviso se dia alla Pasqua della Resurrectione.
- 7) Quando si faranno li Capitoli predetti che si preghi l'Ordinario della città dove si farà, che gli intervenga, come si è fatto hora.
- 8) Che il Priore della Congregazione da esser eletto ogni anno faccia la visitazione delle Congregazioni particolari una fiata durante il priorato con diligentia, o lo faccia fare con quel miglior modo che gli sarà espediente et utile.
- 9) Circa li fratelli quali andaranno alli capitoli generali, ovvero in visitazione che vadano alle Congregazioni delle cittadi. gli provvederanno de alloggiamenti domesticamente così nell'andar come nel tornare.
- 10) Che tutte le Congregazioni facciano Crazione l'una per l'altra alle Congregazioni, o in casa sua, quando non vanno alle Congregazioni.
- 11) Che si debba tener buon conto et cura delli figlioli orphani quali lasceranno andarsi fuori delle Congregazioni et de visitarli, et fare che se confessino alla Congregazione vicina, dando de ciò cura speciale a qualche Confratello.

Un altro punto su cui le Congregazioni furono benemerite è quello della assistenza agli Orfani dati fuori a padrone o comunque non appartenenti più all'Istituto. L'idea lanciata nel 1549 ebbe la sua applicazione e regola stabile a Milano nella riunione dell'agosto 1556, già riportata. Si costituì come una piccola associazione di ex allievi cui era preposto uno dei Precettori e tutti dovevano interessarsi a riferire quanto era utile per il bene di questi figliuoli.

Le relazioni purtroppo non durarono a lungo. A mano a mano che la Compagnia andava prendendo leggi e impostazione completa di vita regolare, scomparvero i Cooperatori - Deputati e il loro ufficio di Procuratori Cassieri e Spenditori veniva assunto da Deputati,

12) Che ogni Congregazione a tempi debiti voglia ricordar al suo Pastore che ammonisca li Predicatori che riprendano li vizi, quali si ritroveranno frequenti nelle cittadi, come sono le biasteme, usure et altri peccati.

13) Che ognuno ricerchi de guadagnar qualche Confratello de novo alla Congregazione, et de osservar con maggior diligenza li ordini, che non s'è fatto per il passato, et però si debbono legger li Capitoli la domenica davanti la Comunione.

14) Il ricordare nelle Congregazioni a fare l'orazione mentale almancho una colta al giorno.

15) De reformare li Capitoli, o Ordini altra volta fatti, et mandare li fratelli alli Capitoli generali ben informati di quello che s'è osservato et parerà osservare.

16) De mandarsi le regole delle opere o Congregazioni l'una l'altra.

17) Che li sacerdoti habbiano questa cura de farne una che sia universale a tutte le cittadi, veduti quelli che ci sono, et ben considerati.

18) Di esortare la Congregazione di Brescia a venir alli Capitoli generali, et che rammenti introdur la causa perchè non ha mandato adesso.

19) Che voglia l'anno prossimo ritrovarse a Bergamo, et chi cerca ancora Verona a venirli alla Pentecoste et supra.

20) Che si procuri fare che se predichi ogni giorno de domenica et feste per le cittadi et verbo di Dio in la Chiesa mazzera o in altra Chiesa comoda.

21) Che si pigli ogni cura possibile di far visitare li poveri infermi per le cittadi e sovvenirli spirtualmente et corporalmente dove che non vi fosse tal provvisione.

22) Che le Congregazioni si avvisino l'una l'altra quando muore qualcuno de la Compagnia, acciò se gli dicano gli sette salmi, et questo s'apricordi anche alla Congregazione generale.

23) Che si debba procurare che li fratelli non siano litigiosi, ne tra loro ne con altri. Se nasce qualche differentia tra gli fratelli, che in tal caso le Congregazioni eleggano arbitri della Congregazione, li quali debbano, sola facti veritate inspecta, decidere ogni lor differentia; et che niuno de li fratelli possano muover liti contra alcuno, se prima non lo comunica in la Congregazione; et parimenti se gli fosse mossa lite da altri, ad effetto che quelli, saranno deputati dalla Congregazione, puossano far ogni opera che le liti si levino al meglio si potrà.

24) Che detti capitoli siano fatti per admnitione, et non sotto pena di peccato mortale, se non tanto quanto è di ragione divina, altrimenti che per detti capitoli». Non si tratta evidentemente di tutti provvedimenti nuovi ma sono richiamati ad ordini già dati in cui si giudicava conveniente ritornare e insistere, come del resto è detto esplicitamente nel n. 13.

per cui oltre al Priore e ai due Consiglieri e ai visitatori si parla di un tesoriere e di uno spenditore. Qui incominciano a farsi maggiormente sentire le ingerenze. Finchè a tali uffici erano assunti altri secolari pur legati in certo qual modo alla Compagnia - se non altro per la parte materiale nel disimpegno del loro ufficio - le cose non andarono tanto male. Il sintomo più sicuro è il fatto che la Compagnia spedisce a Ferrara il P. Cattaneo e vi fonda un orfanotrofio, il primo senza aiuto dei Protettori. Fu un esperimento? E' indubitato per l'uomo che vi fu inviato, il quale essendo bene esperto nella fondazione di nuovi istituti si pensava che dovesse riuscirvi: purtroppo l'esperimento resse solo per alcuni anni perchè nel 1563 si procedette alle elezioni dei Protettori e furono loro inviate le regole e i patti a cui dovevano sottostare (7).

Tali ordini concordano perfettamente con quelli di Genova per quello che riguarda il profitto spirituale dei Deputati ma per quello che tratta le relazioni con i Servi e l'Orfanotrofio sono molto più particolareggiati e precisi: si capisce fin d'ora che il gran punto della controversia era per la amministrazione delle elemosine. In linea di principio toccava ai Protettori, ma in via pratica non agendo essi come era conveniente e necessario, i Servi volevano revocata tale usanza, o se non altro che fossero costretti alla buona amministrazione venendo di essa settimanalmente informato il Sacerdote superiore.

Ecco i punti più importanti che vengono a caratterizzare il pensiero dei Servi:

— Il giudizio della carriera di un orfano più che dai Protettori deve venire da chi lo ha maggiormente avvicinato.

— L'elezione del Cassiere deve cadere su « un uomo di coscienza buona, et fama... qual tenga li denari delle elemosine, et de lavoratori de orfanelli, et tenga le chiave delle bussole et ogni settimana insieme con uno di Protettori o col Superiore di Casa apra le bussole, et pigli denari ponendoli ad entrata et ci sia ancora uno Spenditore, che riceva dal Cassiere i denari per mandato dal Priore da spendere a minuto per bisogno delli orfani d'ordine del Sacerdote e del Commesso ancora (8); et questo habbia a render conto ogni mese del ricevuto, e del speso ecc... »

— « Li Padri et Sacerdoti della Compagnia possino levare et mettere Commesso, et maestro dell'orfanelli senz'impedimento alcuno »

(7) Vedi le regole della Compagnia del Divino Amore e della Carità quali erano nel 1558 nel momento in cui gli orfani di Cremona furono affidati ai Servi; si vede in esse l'influsso esercitato dalle altre Congregazioni dei Protettori più vicine. — A. S. Miano - LL. PP. P. A. Cremona cart. 465 cit. v. Riv. luglio 1941.

(8) Va sottolineata questa decisione: chi presenta le liste delle cose occorrenti secondo le quali debbono essere fatti gli acquisti, sono i Servi: ai Deputati non resta che il maneggio materiale del denaro.

no, et come per bisogno di quest'opera si fessero venire alcuni maestri ecc... »

Ampia libertà di movimento, di presentare l'elenco delle spese da farsi a cui siano obbligati i Deputati dare corso, e di educazione: ecco i punti salienti che i Servi volevano di loro stretta competenza e su cui invece i Protettori non erano tanto disposti a cedere.

Il punto però su cui si accese la controversia fu l'amministrazione delle elemosine. Essa fu affrontata dal P. Angelmarco Gambarana nel triennio del suo generalato e con abilità non rara definita. Cominciò egli ad imporsi per la sua santità e prudenza nel comando, e a poco a poco guadagnandosi la stima dei Protettori di S. Martino, della cui opera era a capo, riuscì in capitolo generale dei Deputati del 1565 a far approvare il seguente ordine: « Circa la cura dell'orfani et orfane, acciò l'ossequio nostro sia ragionevole, come dice il Santo Apostolo teniamo principalmente buon conto delli Sacerdoti et Ministri loro acciò habbiano amore a noi e alli orfani, et orfane nostre, et non ci abbandonino con il loro servizio, et orationi. Tutte le cose ch'essi non potranno fare siamo pronti a distribuirle tra noi per sollevarli loro, et per salute dell'anime nostre, come sarebbero le cose fuori di casa che essi non sono pratici, et non potriano com'è il dar li putti ch'essi ne consegneranno a Patrone, accordarli, et poi visitarli almeno una volta al mese, scodere delli legati che essi non potessero, difenderli da chi volesse offendere. Non disturbarli noi in casa, ne lasciarli disturbar da altri, et fidandoli (a questa Congregazione de Sacerdoti, et laici approbata dalli Sommi Pontefici) l'anime nostre; le nostre famiglie nelle confessioni, et Santi Sacramenti, l'anime et corpi de nostri orfani, et orfane, molto più li potete fidare l'elemosine et li guadagni che fanno (si può dire) delle loro fatiche, però niun di noi (acciò li dimostriamo il largo, nobile, et generoso cuor nostro verso l'amabile servitù loro) non sia, chi li ricerchi conto di niuna cosa, se non quanto ad essi piacerà, trattandoli non come servi, ma come fratelli nostri in Christo, et così essi et noi perseveremo come buon Christiani in santa pace servendo il Signor concordevolmente essi in casa, et noi di fuori procurandoli ogni bene che potremo, per farli buon animo a perseverare in questa città al servizio del Signore Iddio, et de nostri in Christo figliuoli et figliole a gloria della Divina Maestà, la quale vive ecc... Pier Giovanni Banani. Cancelliere (9).

Si vede in questo capitolo il tratto e l'abilità del Gambarana: senza offendere fa capire che i Protettori « disturbavano » in casa ed erano i Servi così angustiati che volevano quasi « abbandonarli con il loro servizio », perchè venivano trattati « come servi ». Con una piccola ingegnosa distinzione ed una non meno ovvia osservazione concilia le due parti: i Servi onoreranno il Signore lavorando

(9) Arch. Genova Opusc. ms. su Ferrara: Documenti raccolti dal P. Stopiglia da un libretto antico.

« in casa, et noi di fuori »: dove possono arrivare, essi — regime interno — lasciandoli agire e accordando loro la massima fiducia che tutto faranno bene, nè dispiaccia questo dal momento che loro affidano l'anima che è cosa ben più preziosa, essi collaboreranno ove quelli non possono arrivare bene: vigilanza cioè e cura degli orfani usciti, pratiche di riscossione e liti.

La controversia era stata risolta ed il Gambarana notificò la soluzione alle opere di Pavia, Vercelli, Genova, Savona, Bergamo, Verona e Venezia come risulta da una lettera da lui scritta a Ferrara (10) al P. Minotti il 28 agosto 1565. Anche in questo orfanotrofio fu accettata dalla congregazione generale fatta ai 9 settembre del medesimo anno. Così l'orfanotrofio di Cremona accettò la cosa come risulta dagli « Ordini delli Orfani » anteriori al 1569 (11), i quali sono sostanzialmente uguali a quelli già esaminati, con qualche caratteristica di lievissimo conto.

All'assenso volontario e scritto non prestarono però lunga fede i Deputati. A Ferrara però il P. Minotti il 18 dicembre 1569 dovette modificare « pro bono pacis » le deliberazioni prese. A Milano la cosa si fece più viva e i Deputati infatti indirizzarono a S. Carlo un memoriale (12) in cui esposero i fatti a modo loro. Parlando del Miani dicono che « avvedendosi che non potea lui solo attendere alle bisogne dei poveri, atteso che ogni di accrescevano di numero, dimandò alcuni gentilhuomini pii... et a loro diede assolutamente il carico delle cose temporalì attinenti a essi orfani, cioè di ricevere denaro, o robba e far contratti e distratti in tutti i modi... et sopra questo furono fatti ordini belli e santi ». Anche in seguito i Deputati procuravano le elemosine, continua, ed eleggevano uno per tesoriere

(10) Arch. Genova Opusc. cit. Ecco copia della lettera accompagnatoria del Capitolo di Milano. « Al Rev. messer prete Francesco Minotti Rettor degli orfani di S.ta Maria Bianca presso i Servi di Ferrara. Circa delle lettere che scrivemo (allude all'invio delle proposte) quando pigliamo luoghi nelle città, sempre scrivemo il vero, che noi non intendemo esser patroni, ma Servi per amor del Signor Gesù Christo per che così è l'intentione de tutti noi, acciò le persone intendano, che non gl'andiamo a servir con arte et inganni per robarli (si noti l'espressione energica: si credeva che i Servi adoperassero le offerte per i bisogni della Compagnia) o per altro male, è ben vero che in molte nobili città per la loro amorevolezza non hanno voluto patir, che Niuno de nostri fratelli quando faceva bisogno qualche cosa per casa dell'orfani, ch'andassero per la Città cercando hora il Spenditore, et hora il Tesoriere. Però tra essi ordinorno che li denari, et chiave dovesse stare in man del Sacerdote, et ch'esso facesse spendere a uno di quelli che li parevano più fedeli in casa o il Commesso o altro, et così in più luoghi hora si osserva come qua a Milano, a Pavia, Vercelli, Genova, Savona, Bergamo, Verona et simile anco credo si faccia a Venezia dal Commesso. Et se la V. R. ha piacere di vedere un Capitolo delli ordini di questi signori Protettori dove parlano della cura dell'orfani, ve ne manderò copia... »

Messer Prete Angelo Marco Gambarana da Pavia ».

(11) A. S. Milano LL. PP. P. A. Cremona. Cart. 468. V. Articolo mio in questa Riv. sett. 1941.

(12) Codice cit. F.47 t.XI nn.97 e 98 V. articolo mio in Riv. cit. luglio 1941.

e uno spenditore che amministravano ogni cosa. E venendo alla questione: « Ma da qualche tempo in qua, uno di loro (Padri) chiamato il R.do P. Angelo Marco Gambarana, quale li Deputati portavano somma riverenza per la buona qualità sua, parendogli ch'el tes.ro el spenditore no' supplissero bene al bisogno de' poveri, si offerse di far lui questo ufficio di tesoriere, et di far spendere al suo layco et di tenere e render buon conto del tutto a Deputati, quali confidando nella bontà di lui gliel concessero restando però in loro tutto il resto del governo temporale ». I Padri ora vogliono continuare a fare come il Gambarana e pregano S. Carlo di dirimere la questione e di tenerne informato il Sommo Pontefice (13).

L'argomentazione dei Deputati che restringevano ad una concessione personale quella che era generale come appare dalla lettura del capitolo del 1565: i Padri vollero far valere il loro buon diritto avendo allora maggior forza perchè costituiti in Ordine regolare essendo il memoriale del 1574. La controversia ebbe degli strascichi e fu definita dal P. Dorati nel 1593 (14).

Però i Servi disgustati e comprendendo che non era possibile anche con la migliore buona volontà una pacifica condirezione delle Opere pie con i Protettori, deliberarono « che in avvenire accettandosi qualche fondazione, non si accetti la Compagnia de' Protettori per fuggire contrasti, ma oltre del Vescovo, si elegga uno della città per nostro Conservatore, e Protettore, il che si faccia anche in quei luoghi dove li Protettori sono di già introdotti ». Siamo nel capitolo generale di Trivulzio 29 aprile 1571.

Finirono così queste Compagnie (15) le quali fecero tanto bene agli individui, e molto più ne avrebbero fatto alle Opere pie se vi fosse stato maggior accordo e intesa: mancata la collaborazione venne meno il vincolo che le teneva uniti ai Servi e dovettero necessariamente perire.

P. B. P.

... Varia ...

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO

Nel Santuario della Madonna Grande di Treviso, Girolamo Miani depose ai piedi della Vergine la vita mondana del tempo della giovinezza e ne cominciò un'altra in direzione opposta. Gli inizi della sua santità sono qui.

Quand'egli ebbe il riconoscimento ufficiale della canonizzazione, era naturale che nel Santuario Mariano di Treviso il suo culto trovasse una sede immediata. Eppure non fu così.

E' interessantissimo studiarne le varie fasi. Esse rispecchiano gli avvenimenti dei tempi tempestosi, pei quali passò quel periodo della storia d'Italia. Due semplici fatti, messi di fronte, renderanno evidente la dolorosa vicenda.

Nel 1767 S. Girolamo è dichiarato Santo; nel medesimo anno la Repubblica Veneta emana il decreto di soppressione degli Ordini Religiosi. Conseguenza immediata è l'espulsione dal Santuario della Madonna dei Canonici Regolari del S. Salvatore, che l'ufficiavano. La confusione della decadenza si impadroniscono del luogo, e s'impongono cose di maggiore urgenza, cui provvedere.

Soltanto nel 1796, circa trent'anni dopo, in un momento di respiro dall'oppressione politica e amministrativa, il culto di S. Girolamo si introduce stabilmente presso la Madonna Grande.

L'iniziativa spetta ai Padri Somaschi, che a Treviso avevano una casa ed una chiesa a Sant'Agostino, nelle vicinanze del Santuario. E fecero appena a tempo, perchè di lì a poco essi pure dovettero sloggiare dalla città colpiti dai decreti della soppressione napoleonica.

Come allora si concertasse di onorare il Santo, è narrato nella mia storia di S. Maria Maggiore.

Ora mi propongo di mettere in evidenza la seconda fase e presentare un dipinto del tutto sconosciuto. Veramente il quadro è scomparso. Resta solamente un'incisione a conservarcene il ricordo. E di questa stessa una sola immagnetta ritrovata e conservata da me.

Chi avrà la pazienza di leggere la storia del Santuario, vi troverà il nome del parroco Giovanni Battista de Luca presentato con i più grandi elogi. Si arriva perfino al punto di chiamarlo uno dei fondatori della vetusta basilica. Le sue benemerente, davvero straordinarie, giustificano pienamente l'enfasi della presentazione, desidererebbero anzi più sonoro preconio.

Ebbene, fu lui ad innalzare il primo altare al Santo, e per farvi luogo eresse una cappella dalle fondamenta.

(13) S. Carlo rispondendo al Consiglio - i Protettori avevano presentato lagnanze al Pontefice e la S. Sede aveva girato la pratica al procuratore del Borromeo a Roma che ne lo aveva informato - dice che appena tornato a Milano avrebbe sentito l'una e l'altra parte prima di decidere (Cod. cit. v. nota 12).

(14) V. artic. mio Riv. cit. luglio 1941.

(15) Non fu possibile abolire ovunque le Compagnie già costituite: con queste si concertarono dei « modus vivendi ». Nel 1574 fecero anche un passo a Roma per abolire d'autorità pontificia tali Congregazioni.

Ad un certo punto di tale iniziativa dovette affacciarsi alla mente del buon parroco un problema: come proporre al popolo di Treviso la devozione a S. Girolamo? Non era certo una questione di supremo interesse. Ma nella soluzione pratica delle piccole cose emerge il vero carattere e la grandezza nascosta degli uomini.



Era allora in voga una tradizione (e lo è anche adesso) riguardante S. Girolamo. Si racconta che dopo la conversione, il sant'uomo ritornasse abbastanza sovente a visitare il Santuario della sua Liberatrice.

Nel paese suburbano di Silea (olim chiamata Melma), la nobile famiglia Barbaro eresse già nel secolo XVIII una cappellina in onore

del Santo nel luogo preciso, dove si diceva che egli solesse sostare con gli orfani venendo e andando a Venezia.

Questo dice la tradizione. Documenti positivi non si conoscono per potere accettare il suo contenuto in sede scientifica. Essa però non ha nulla di inverosimile.

Inoltre essa è l'unica spiegazione del culto del Santo in quel paesello, anzi diciamo meglio, nella piccola plaga delle campagne circostanti la vecchia cappellina Barbaro, dove ogni anno il 20 luglio si fa gran festa, non senza la sua brava sagra. Io provai a chiedere ai contadini convenuti per la festa nel 1938 se conoscevano il Santo. Essi sapevano due sole cose: che egli era stato in quelle parti e che è il patrono di quelle campagne. Nient'altro. Ma questo però, non è poco.

Don Giovanni Battista De Luca volle servirsi di tale tradizione per presentare S. Girolamo ai Trevisani.

Il quadro che egli mise in venerazione raffigura sullo sfondo la piazzetta di S. Maria Maggiore. Si vede la basilica col campanile alto quanto lei, com'era appunto ai tempi del buon parroco. In primo piano eccoti il santo da vivo, senza aureola, che guida una schiera d'orfani al Santuario. In alto campeggia lui ancora, ma con gli emblemi della gloria, fra angeli osannanti, in mezzo allo sflogorio della luce celestiale. Il Santo è in atto di proteggere e di benedire la cara piccola compagnia, che cammina sotto la bandiera datale da lui stesso, il santo Crocifisso.

Pregi artistici non si devono ricercare in tale immaginetta popolare. Ma il valore storico di essa è notevole sotto più aspetti.

Anzitutto come argomento per l'esistenza della tradizione, di cui abbiamo parlato. Poi anche come testimonianza dello stato della chiesa, campanile e piazza della Madonna al principio del secolo XIX. Da quel tempo in qua ne è passata dell'acqua sotto i ponti.

Ma soprattutto è una prova dello zelo di don Giovanni Battista De Luca, che nulla veramente trascurò per ridare al celebre Santuario della Vergine lo splendore dei gloriosi tempi del Comune di Treviso e della Signoria del buon Cherardo da Camino.

P. D. Giovanni Pigato c. r. s.

SALMO 68 (Vulg. 67): Exsurgat Deus.

Questo salmo ha l'aspetto, piuttosto che di inno, di un poemetto contenente frammenti di inni: esso infatti, oltre i motivi encomiastici, contiene delle descrizioni. La separazione dei vari elementi è malagevole a farsi per l'incertezza che presenta il testo linguisticamente e per la difficoltà o impossibilità di riconoscere i fatti storici, toccati con la libertà solita ai poeti.

E' celebrata la potenza di Dio in occasione di un corteo che si faceva per una vittoria riportata sui nemici d'Israele. Ma in quell'occasione il poeta assunse volentieri la voce delle celebrazioni fatte in tempi più antichi; egli sentì che la sua ispirazione, ambientandosi nel passato, si sarebbe elevata di tono.

La vittoria era stata riportata nella Batanea (v. 15. 16. 23); altri fatti gloriosi che in qualche modo hanno parte nella celebrazione sono dell'età mosaica, dell'età dei Giudici, oltre riferimenti a ricordi, che noi non conosciamo (per es. v. 16 ss.).

Nel corteo si recava l'arca santa, la quale a volte, nel suo apparire, avanzare ecc., è sentita come segno sensibile della presenza di Dio stesso.

Epoca imprecisata, prima dell'esilio.

- ¹ Al direttore del Coro. Di David. Salmo. Canto.
- ² Si leva Dio, si disperdono i suoi nemici e fuggono i suoi avversari dal suo cospetto.
- ³ Come * svanisce * il fumo quando tira vento come si disfa la cera davanti al fuoco, periscono gli empì davanti a Dio:

1. Nel titolo l'espressione « di David » potrebbe indicare l'epoca della composizione: David infatti vinse gli Aramei (2 Sam. 8,3-12; 10,16-19); ma il corteo si volge al Tempio, che sotto David non esisteva ancora. Il salmo tuttavia è anteriore all'esilio: esisteva l'arca santa (v. 2) ed erano ben distinte le tribù (v. 25 ss.).

2-4. *Sentimenti all'apparire dell'arca santa.* Di questo primo tratto non si può dire se sia di cantori che fan parte del corteo (corale) o esprima sentimenti individuali del poeta. Certo vi sono contenuti pensieri suggeriti dall'apparire dell'Arca Santa. Questa nel salmo è come la rappresentante di Dio: *si leva Dio*, significa appare l'arca; *il suo cospetto, davanti a Dio* corrispondono nella realtà a: « al cospetto dell'arca », « davanti all'arca ». Or appunto alla presenza dell'arca i nemici fuggono atterriti, gli empì (= i nemici) periscono come *svanisce* (nel testo una correzione grammaticale) il fumo al vento e la cera al fuoco; i giusti

- ⁴ e i giusti van lieti * e * giubilano davanti a Dio ed esultano d'allegrezza.
- ⁵ Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, applaudite lui che cavalca * le nubi *, in Iahvè * rallegratevi * e gicite davanti a lui.
- ⁶ Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nel luogo suo santo,
- ⁷ Dio, * che fa tornare * i derelitti a casa, che fa uscire i prigionieri a felicità: solo i ribelli abitano aride lande.
- ⁸ O Dio, quando uscivi in capo al tuo popolo, quando ti avanzavi per il deserto,
- ⁹ la terra fremette, anche i cieli gocciarono; dinanzi a Dio, * tremò * il Sinai, dinanzi a Dio, Dio d'Israele.
- ¹⁰ Una pioggia generosa tu spandevi, o Dio sulla tua eredità: essa languiva, tu l'hai ristorata.
- ¹¹ La tua plebe riposò in essa tu prepari coi tuoi beni al povero, o Dio.

invece (= gli Israeliti) giubilano e sono lieti. Il v. 2 fu detto da Mosè (Num. 10,35) quando l'arca si mosse nel deserto la prima volta. La citazione ottiene subito l'effetto di ambientare la celebrazione presente è l'epinicio stesso nell'atmosfera epica dell'età mosaica. La versione col congiuntivo, come è nel latino, « Si Levi Dio, siamo dispersi », ecc. è possibile grammaticalmente, ma non per il senso.

5-7 *Invito a inneggiare* ed esultare: si tratterebbe cioè di un tratto introduttorio. In realtà tale aspetto ha solo il v. 5: cantate, inneggiate, applaudite lui che cavalca le nubi (ebr. « nei decreti »), rallegratevi (ebr. « il suo nome ») ecc. Il resto è perifrasi di Dio, con idee a primo aspetto peregrine: Vers. 6. Dio nel suo santuario è padre degli orfani e difensore delle povere vedove; Vers. 7: egli fa tornare (ebr. « fa abitare ») a casa gli abbandonati, e libera i prigionieri: solo gli empì, a Dio ribelli, si sottraggono a questi vantaggi. Con questo pensiero siamo ancora trasportati ai tempi di Mosè (cf. Num. 14, 22-28), e si costituisce nello stesso tempo il criterio di unità di questi primi 6 versetti.

8. Comincia il *corpo* dell'inno che commemora i fasti più gloriosi dell'arca santa, nel periodo del deserto, al tempo di Mosè. Le allusioni non sono in ordine cronologico. Anzitutto l'arca avanza nel deserto verso la terra promessa, in capo al popolo, così come nella circostanza per cui il salmista ha scritto essa avanza per il pendio del Sion verso il Tempio.

9. Davanti a Dio (arca) la natura aveva fatto atto di sudditanza, col muoversi al suo passaggio.

10-11. Dio fece piovere sul popolo, sua eredità, una generosa pioggia, acqua in abbondanza, che rinfrescò gli uomini e fecondò la terra, donde il povero trae il suo alimento. Quest'ultimo pensiero mostra che l'autore colse l'occasione per fare col pensiero ricorso a ogni beneficio di Dio. Cf. v. 20.

- ¹² Il Signore dà la novella:
le annunziatrici sono grande schiera.
- ¹³ I re delle schiere fuggono, fuggono,
e la signora di casa prende parte al bottino.
- ¹⁴ Ah, ve ne state adagiati tra ovili?
Ali della colomba coperta d'argento
e con le piume di fulvo oro:
- ¹⁵ quando l'Onnipotente sbaraglia i re in essa,
neveca sul Salmon.
- ¹⁶ Monte divino è il monte di Basan
monte pieno di gioghi è il monte di Basan:
- ¹⁷ perchè guardate minacciosi, o monti, o gioghi,
il monte in cui Iddio si compiacque di portare la
[abitazione?]
Si, Iahvè vi abiterà in eterno.
- ¹⁸ I carri di Dio sono miriadi, mille più volte:
il Signore * viene dal Sinai * nel Santuario.
- ¹⁹ Tu sei ascenso in alto, hai condotto prigionieri;
hai preso doni tra gli uomini, anche ribelli,
per abitare, Iah, Dio.

12-15. E' questo il passo più oscuro del salmo. Vi è colto il rapido incalzare degli avvenimenti nel momento in cui i nemici sono battuti. La notizia si propaga rapida: il Signore stesso dà notizie (o materia di canti?) della vittoria, donne e fanciulli s'incaricano di diffondere rapidamente la grande novella (Es. 15,20; Giud. 5,11.34; 1 Sam. 18,6). Ed ecco la notizia: I re delle schiere (nemiche) sono volti in fuga; uscite donne, (lett. *speciosa domus*) a prendere la vostra parte di bottino! (2 Sam. 1,24). Nel 1° stico del v. 14 sono forse conservate parole di rimprovero ai vili in Giud. 5,16 ss. accanto a espressioni simili a queste si fa intendere che alcune tribù non vollero prendere parte alle lotte comuni. Le parole seguenti sono invece del tutto oscure; forse la colomba è Israele (cf. Sal. 74,19), per mezzo del quale (v. 15) Dio vince. Ma assolutamente inspiegabile resta l'ultima frase del v. 15: E' neve sul Salmon.

16-17. Il pensiero ritorna al Sion, a cui si volge il corteo: quantunque molto più imponente sia il Basan, intorno al quale si è riportata anche recentemente la vittoria, pure non su di esso ma sul piccolo Sion Dio ha voluto per sempre riporre la sua sede e la sede dell'arca.

18-19. Il poeta ritrae l'ultimo momento del viaggio dal Sinai al Sion: Dio è circondato dai suoi carri armati come un potente sovrano, e seguito dai prigionieri e dai tributari (doni) che ha riscosso dopo la sua vittoria. Il v. 19 è da San Paolo (Efes. 4,8) applicato a Gesù che ascende al cielo, ma con un testo differente.

- ²⁰ Benedetto il Signore ogni giorno:
ci sostiene Iddio, nostro salvamento.
- ²¹ Iddio è per noi di salvezza,
e al Signore Iahvè appartiene la liberazione da
[morte.]
- ²² Però Dio sfracella la testa dei suoi nemici,
il vertice di capelli di coloro che camminano nei
[loro delitti.]
- ²³ Dice il Signore: Da Basan ti trarrò via,
ti trarrò via dalle profondità de' mare,
- ²⁴ sì che tu * bagni * il tuo piede nel sangue,
e la lingua dei tuoi cani vi * si arrossi. *
- ²⁵ Si vede la tua processione, o Dio,
la processione del mio Dio, mio Re, nel santuario.
- ²⁶ Precedono i cantori, dietro sono i musici,
* in mezzo * son le donzelle suonatrici di cembali.
- ²⁷ In assemblea benedicono Iddio,
benedicono Iahvè * nell'adunata * d'Israele.
- ²⁸ Là Beniamino il piccolo, loro signore,
i capi di Giuda, con la loro schiera,
i capi di Zabulon, i capi di Neftali.
- ²⁹ * Esplica, o Dio, * la tua potenza,
* potenza divina, * che spieghi per noi.

20-24. Col distacco sensibilmente segnato dall'esclamazione « Benedetto il Signore », si riprende come una seconda parte del corpo dell'inno. Mentre la prima parte attingeva il motivo encomiastico dal lontano passato dei tempi di Mosè, la seconda si riferisce alla vittoria recente. Dio è la salvezza vittoria dei figli d'Israele (v. 20-21) ed è il distruttore dei nemici (v. 22). Negli ultimi due versetti si ritrova grande oscurità: nuovo cenno al Basan (cf. v. 16) e a vittorie strepitose (bagni, ebr. « colpisce »; si arrossi, ebr. « dei nemici »).

25-28. Il poeta saluta il primo apparire del corteo verso il Tempio, e ne accompagna l'avanzata: riconosce e nomina i vari gruppi che si succedono: i cantori, i musici, le cembaliste, tutti intenti a lodare Dio in quella solenne adunata (ebr.: « dalle fonti ») d'Israele. Ed ecco le tribù: la piccola tribù di Beniamino, poi Giuda, Zabulon e Neftali.

29. Un nuovo tratto oscurissimo, su cui si deve procedere per ipotesi nella versione e disposizione del testo, comincia da questo punto e si protrae fino al v. 32. Il discorso si volge a Dio: il poeta lo prega anzitutto che espliciti (ebr.: Il tuo Dio esplica) la sua potenza, potenza divina, (ebr. Sii forte, o Dio) per il suo popolo.

³¹ a Rampogna la bestia delle canne,
b l'accolta dei forti, coi vitelli dei popoli;
d disperdi i popoli che bramano guerra.

³⁰ * Accorreranno a te a * Gerusalemme
a te offriranno i re doni:

³¹ c inchinandosi con barre d'argento,
³² verranno * con pingui doni * dall'Egitto.
L'Etiopia * stenderà * la sua mano a Dio.

³³ Regni della terra, cantate a Dio,
inneggiate al Signore, * applaudite, *

³⁴ a lui che cavalca nei cieli dei cieli più antichi:
ecco che emette la sua voce, voce potente.

³⁵ Date gloria a Dio:
su Israele è la magnificenza
e la sua potenza è sopra le nubi.

³⁶ Tremendo è Dio dal * suo * santuario;
Dio d'Israele egli è:
dà forza e vigore al popolo.
Benedetto Iddio!

P. Giov. Rinaldi

31abd. Tale manifestazione della divina potenza in particolare sia diretta a umiliare « la bestia delle canne », l'ippopotamo, preso come simbolo dell'Egitto: con essa « i forti », ossia i tori, le altre grandi potenze e i « vitelli dei popoli », i popoli più piccoli. Essi bramano guerre: Dio li disperda (ebr. egli disperse), con un suo vittorioso intervento. (Lo stico c che per il senso non si accorda con il resto del v. 31, è stato spostato più avanti).

30. Allora la vittoria di Dio sarà piena: a uno a uno i popoli pagani coi loro re accorreranno (ebr. Dal tuo Tempio su) a Gerusalemme recando tributi.

31c. S'inchineranno offrendo barre d'argento.

32. Anche dall'Egitto verranno con pingui doni (ebr. con grassi); e la stessa Etiopia, la popolazione negra, stenderà (ebr. « farà correre ») la mano a Dio, in segno di supplica e di omaggio. In tutta questa allusione a omaggi al Dio unico, fatti dai pagani, è espresso con evidenza un sentimento messianico.

33-35. Conclusione dell'inno, legata con l'ultimo pensiero: il poeta invita tutti i regni del mondo — che pur dovranno rivolgersi a Dio — a lodarlo e benedirlo.

36. Il primo verso serviva come acclamazione all'arrivo dell'arca nel Tempio. L'altro verso è invece una conclusione liturgica, simile alle formule di benedizione, e destinata ugualmente a implorare l'aiuto di Dio sul popolo.

NECROLOGI

Fr. ORESTE MARZOTTO

Il giorno 19 dicembre 1941, verso le 6,30 del mattino ha reso la sua anima a Dio, nell'età di 49 anni, il nostro *Fratello Oreste Marzotto*, laico professore solenne, che aveva l'ufficio di sacrista presso la nostra Parrocchia di Somasca.

Era nato a Vicenza il 20 novembre del 1893. Entrato in età già matura in Religione, aveva fatto il Probando a Como e il Noviziato a Corbetta, donde era stato dall'Obbedienza destinato a Treviso e nel 1938 trasferito a Somasca.

Già da tempo sofferente per asma, aveva dovuto limitare la sua attività, quando sei giorni prima della morte, al mattino, fu trovato nel suo letto, colpito da paralisi e senza favella. Il M. Rev.do Padre Superiore, Don Giovanni Zonta, assistito da tutti i Religiosi, gli amministrò i SS. Sacramenti, che l'infermo, con cenni, s'era sforzato di chiedere.

Furono tentate tutte le vie umanamente possibili per sollevarlo dallo stato pietoso. Fu anche trasportato all'Ospedale di Lecco, ma quando il Professore dichiarò che conveniva lasciare al male il suo corso naturale, allora fu con sollecitudine riportato a Somasca con autolettiga, affinché circondato dal tenero affetto dei suoi Confratelli e meglio assistito, potesse più serenamente compire il grande passaggio all'eternità.

L'estate scorsa, aveva lavorato tanto alla Valletta e si era sempre prodigato nelle mansioni affidategli dall'obbedienza. E' consolante il pensiero che nell'ultimo mese d'inattività e d'insonnie abbia trascorso il tempo nel leggere molti libri di vite di Santi.

Certo quelle impressioni dolcissime, quasi ultime idee della vita che si spegneva, gli hanno conferito serenità e pace sino all'ultimo istante.

Il funerale, fatto la domenica successiva, nell'ora della Messa Parrocchiale, riuscì raccolto e devoto.

P. GIOVANNI BATTISTA BOSTICCA

Passò ad altra vita nel nostro Collegio « S. Francesco » di Rappallo — dove già si trovava da parecchi anni — la mattina del giorno 8 gennaio 1942, all'età di 84 anni, lasciando nell'animo di quanti lo conobbero un ricordo pieno di venerazione.

Era nato da Domenico e da Camilla Calligaris a Carrodano inferiore presso La Spezia, il 4 febbraio 1858. Giovinetto fu alunno del nostro Collegio S. Francesco, dove percorse le classi del Ginnasio, dimostrandosi buono, intelligente e studioso. Ivi ebbe modo di conoscere i religiosi venerandi che dirigevano allora il fiorente Istit-

tuto, quali il P. Besio, già Preposito Generale, i Padri Novella, Tagliaferro, Dellachà, Pedemonte, Milli ed altri parecchi; in quegli anni infatti il Collegio, aperto otto anni prima, contava venti religiosi, i quali con l'esempio delle loro virtù esercitarono sul giovinetto Bosticca la loro benefica azione sulla scelta dello stato. Si sentì egli infatti chiamato alla vita religiosa, e scelse proprio l'Ordine professato dai suoi educatori. Anche nell'età più tarda egli ricordava uno per uno quei religiosi, con somma ammirazione. In quegli anni ebbe condiscipoli dei giovani che fecero ottima riuscita, quali Marcello Campodonico, che acquistò poi bella fama come studioso di letteratura latina e fu stimato insegnante in Firenze, e il cugino dello stesso Bosticca Ernesto Calligaris, divenuto poi avvocato e campione del giornalismo cattolico, come direttore del « Cittadino » di Genova e dell' « Unità » di Firenze, col noto pseudonimo di « Mikros ».

Accolto nel nostro Ordine il giovine Bosticca fece il noviziato a Somasca, dove professò i voti semplici il 19 marzo 1876. Intanto era stata aperta a Chambéry in Francia una nostra casa, dove furono mandati col superiore P. Gaspare i chierici studenti Vincenzo De Renzis, Severino Tamburini, Pietro Pacifici, Giuseppe Marconi ed altri, tra i quali il nostro Bosticca, il quale professò colà i voti solenni il 19 marzo 1879; studiò filosofia e teologia in quel seminario e vi ricevette gli ordini minori, il sudiaconato e il diaconato. Espulsi i nostri religiosi dalla Francia, fu mandato a Roma dove fu ordinato sacerdote nel 1881.

Passò nell'anno seguente a Rapallo, dove fu ministro nel Collegio e poi insegnante. Nominato nel 1893 rettore del Collegio, dietro esortazione dei Superiori maggiori, eliminò le ultime tracce della così detta vita privata e introdusse la completa vita religiosa comune. La sua attività e il suo zelo non si restrinse al nostro Convitto; ma attraverso la chiesa di S. Francesco, così frequentata dai fedeli, si esplicò anche fuori: a lui si deve infatti la istituzione della Compagnia di S. Angela Merici, che approvata successivamente dalla autorità ecclesiastica prosperò molto e si diffuse anche fuori di Rapallo ed è sempre viva e rigogliosa. Nel 1896 fu trasferito a S. M. Maddalena a Genova, dove pure si dedicò con zelo al ministero sacerdotale e fu per diversi anni confessore ordinario del Monastero delle Turchine. Trascorse in Genova, occupato in varie mansioni di periodo fino al 1905, anno in cui fu mandato a Bellinzona, succedendo al P. Giovanni Sironi come rettore di quel nostro importante Collegio « Francesco Soave », dove diede prova delle sue doti non comuni di educatore della gioventù. Nell'ottobre 1911 passò a Milano, dove gli furono affidati i nostri aspiranti e studenti, che egli seppe avviare con prudenza e fermezza alla vita religiosa. Fu successivamente parroco di Somasca; poi dal 1916 per tutta la durata della guerra, custode del Collegio Emiliani di Nervi trasformato in ospedale militare. Apertosi indi l'Istituto S. Girolamo Emiliani di Pescaia, fu colà insieme col rettore P. Enrico Verghetti dedicandosi alla as-

sistenza degli orfani. Nel 1926 era di ritorno a Rapallo, dove riprese per qualche tempo l'insegnamento; ma la maggior parte della sua attività fu d'allora in poi dedicata al saro ministero. Fu instancabile nel promuovere la gloria di Dio in tutte le forme del culto e nel decoro del tempio; soprattutto nell'assistenza al confessionale, e nella direzione di tante anime che a lui ricorrevano, ricevedone conforto e incitamento al bene. Quanti si sono riavvicinati al Signore per opera di questo suo degno ministro! Portato per sua natura piuttosto alla austerità e di indole alquanto suscettibile, modificò esemplarmente il suo carattere, e specialmente negli ultimi anni si mostrò affabile, mite, cordiale, sereno con tutti. Pieno di comprensione e di compatimento, accoglieva tutti e tutti incoraggiava al bene. Studiosissimo della Sacra Scrittura e dei Santi Padri sapeva in ogni occasione trovare la parola buona e confortante, e tenne l'austerità esclusivamente per sè. Sollecito della osservanza religiosa, ne diede sempre per primo l'esempio. Uomo di orazione, passava ore intere davanti al Tabernacolo, e quando non poté più discendere in chiesa, pregava assiduamente nella sua stanza, dove accoglieva pure i suoi penitenti; specialmente i sacerdoti della regione ricorrevano a lui come a un vero padre spirituale illuminato.

Amò assai l'ordine nostro, di cui accompagnò con gioia l'attuale rifiorimento.

Dopo la preghiera e la direzione delle anime, la sua occupazione fu lo studio appassionato di Dante, che egli considerava giustamente come libro spirituale, continuando così il culto del divino Poeta, tradizionale nel nostro Ordine. Non è qui il luogo di pronunciare giudizi intorno alle sue opere dantesche: non si deve tuttavia mettere in dubbio « il lungo studio e il grande amore » che egli ebbe verso il sommo Poeta, la sua conoscenza profonda intorno alle questioni e alla letteratura dantesca; ne parlava volentieri con tutti e si adoperava di infondere negli altri le sue convinzioni.

Per quanto le sue infermità andassero con gli anni lentamente minando la sua salute, conservò sempre la serenità e una esemplare conformità al volere del Signore, quale si conviene a un pio religioso fidente nella misericordia divina. Conservò costantemente una mirabile lucidezza di mente, un grande amore al bene, prontezza e alacrità di spirito; basti dire che ancora pochi giorni prima che il suo male precipitasse, aveva iniziato un corso di santi esercizi spirituali ad alcuni suoi più cari discepoli, celebrò la Santa Messa finchè poté reggersi; poi ricevette tutti i giorni la S. Comunione.

Ricco di meriti la voce di Dio lo chiamò al premio; la sua malattia fu una scuola di virtù. Ricevette con somma pietà i S. Sacramenti. Indimenticabile rimarrà la sera precedente al suo passaggio. Tutta la famiglia religiosa era attorno al suo letto; il P. Rettore recitò tutte le preghiere degli agonizzanti a cui egli pure insieme con gli altri confratelli rispondeva; volle poi ricevere ancora la sacramentale assoluzione, e siccome il Padre che gliela amministrava per la commozione non trovava più le parole della formula, egli stesso gliel-

suggeriva con tutta sicurezza e tranquillità. La sua morte fu edificante e preziosa al cospetto del Signore, la sua memoria è in benedizione.

PUBBLICAZIONI DEL P. BOSTICCA:

1. — *Interpretazione fascista del Veltro allegorico del Cinquecento dieci e cinque*. Pescia, 1927.
2. — *Ragioni e schiarimenti intorno alla nostra interpretazione del Veltro del Cinquecento dieci e cinque, e di chi fece per viltade il gran rifiuto*. Pescia, 1927.
3. — *Delle tre piante del Purgatorio dantesco; della radice su cui siede Beatrice e della terra vera*. Pescia, 1927.
4. — *Il Veltro allegorico attraverso il poema sacro; 3 vol.* Pescia, 1934.
5. — *La Beatrice di Vita nuova non è che la fede oggettiva; 3 vol.* Pescia, 1937.
6. — *La Beatrice di Vita nuova e del Poema svelata*. Pescia, 1937.
7. — *Del Convito Dantesco*. Rapallo, 1938.
8. — *Conversazioni dantesche*. Rapallo, 1941.

Bibliografia di letture giovanili

Per ragazzi.

138. — A. POMA: *Zicici* (Storia di un canarino). S. Paolo, Alba, 1941. p. 165. L. 5.
La storia di un canarino alla quale si ricollegano bellamente le espressioni più nobili di affetti famigliari e patriottici. Stile piano e facile, ma ricco di maestria ed efficacia. — Per ragazzi delle elementari.
139. — A. TALLI BORDONI: *Sotto la grande ruota*. La Prora, Milano, 1940. 1. vol., p. 160 (formato grande). L. 16.
Sono sette racconti a sfondo di fiaba scritti con eleganza, talvolta anche troppo leccati, che possono divertire i nostri ragazzi. Il titolo è dato dall'argomento della prima fiaba. — Per ragazzi.
140. — P. SEGNALI: *Le grullerie di Bertoldino*. La Scuola, Brescia, 1941. 1. vol. p. 80. L. 4.
In brevi episodi narrati con facile vena e grande semplicità sono raccolte le argute narrazioni che fanno di Bertoldino l'eroe comico della insipienza. Il libretto riuscirà di gradito divertimento ai piccoli delle elementari.
141. — E. PORTER: *Tanto meglio così*. Patavia, Torino, 1940. 1. vol. p. 178. L. 12.
Uno dei libri più educativi, che possono fare tanto bene alla gioventù. La giovane protagonista, Polly Anna, è chiamata a sviluppare una tesi che viene bene riassunta e presentata dal titolo: *Tanto meglio così*; ossia il segreto di vedere in ogni evento qualche aspetto piacevole che permetta di vivere contenti. E bisogna confessare che gli episodi gentili che fioriscono sulla trama semplice di una vita tranquilla priva di grandi fatti raggiungono bene l'intento. — Per ragazzi e per tutti.
142. — C. TUMIATI: *Il pavone della casa blu* e altre storie impossibili. S. E. I., Torino, 1940. 1. vol. p. 157. L. 10.
Racconti a sfondo quasi di fiaba, come dice il titolo stesso del libro, ove però la trama si arricchisce di elementi educativi scelti con grande esperienza e lo stile è calmo e invitante. — Per ragazzi.
143. — R. CANESTRARI: *La notte del naufrago*. S. Paolo, Roma, 1939. 1. vol. p. 128. L. 5.
Un buon libro molto ingenuo per il popolo. — Può andare per ragazzi.
144. — L. GIGLI: *Teatrino senza fili*. Fiabe sceneggiate. S. E. I., Torino, 1940. 1. vol. p. 320. L. 12.
Piccole azioni drammatiche in un mondo fantastico, tuttavia non molto lontano dal reale. Qualcuno, è vero, è alquanto tenue; tutte però sono a sfondo religioso o educativo, senza sforzo. — Per i ragazzi di Scuola Media.
145. — E. PICCIOLI: *Fanciulle del Risorgimento*. La Scuola, Brescia, 1940. 1. vol. p. 176. L. 8.
E' questo un libro nuovo e divertente in mezzo a tanti altri che le epiche lotte del Risorgimento nostro hanno ispirati. Come si rivela dal titolo esso conviene di più a fanciulle, ma può essere gustato sicuramente anche dai ragazzi, tanta è l'attrattiva che ispira la bella trama e il piacere che si prova nel leggere quelle pagine scritte con semplicità ed efficacia. — Anche per ragazzi.

146. — E. TOROSI: *Un allegro terzetto*. Marzocco (Bemporad), Firenze, 1938. I. vol. p. 222. L. 10.

Un lungo intreccio di avventure mirabolanti e fantastiche di due diavoletti che usciti dal regno rosso non vi fanno più ritorno perchè divengono due bravi ragazzi. La salvatrice, colei che si aggiunge ai due per formare il terzetto, è una brava ragazzetta che attira le simpatie dei due monelli. Sotto il meraviglioso e l'irreale, v'è, abbastanza evidente, lo scopo educativo. — Per ragazzi.

147. — M. BORGHI: *Forze opposte*. P. I. M. E., Milano, 1938. I. vol. p. 80. L. 1,50.

Un racconto molto semplice e senza grandi pretese letterarie, che ha dell'avventuroso e del giallo poliziesco, ma con uno sfondo missionario, che serve a far capire la virtù generosa degli annunciatori del Vangelo nei paesi lontani e insieme l'entusiasmo dei convertiti. — Per ragazzi e giovanetti.

148. — O. VISENTINI: *Fioravante*. La Prora, Milano, 1938. I. vol. p. 194 (formato grande di lusso). L. 16.

Si tratta di una riduzione e rielaborazione dei « Reali di Francia », come avverte il sottotitolo. E' ad ogni modo un lavoro ben condotto che può essere letto con molto interesse dai ragazzi, data la chiarezza e la semplicità di stile della ch. Autrice. — Per ragazzi.

149. — A. F. PESSINA: *La teleferica misteriosa*. Salani, Firenze, 1941. (n. 43 Biblioteca dei miei ragazzi) I. vol. p. 167. L. 5.

Ambiente di un collegio sui generis in cui i ragazzi sono dotati di una libertà a grande spazio. Cinque adolescenti raccolti in una società « La Mano d'Argento » col loro spirito di osservazione, col loro ardimento, ricco di astuzia gioconda, riescono a sorprendere una banda di falsari, cooperando con la polizia nell'arresto dei malfattori. Il libro è scritto con grande brio e facilità di espressione: il racconto è interessante e divertente. — Per giovanetti e per ragazzi.

Per giovanetti.

150. — G. SAVIOTTI: *La maschera cinese*. Vallardi, Milano, 1941 (n. 1 Superavventurosi). I. vol. p. 219. L. 7,50.

Losche vicende di intrighi e di mali sfiorati rapidamente e con garbo dal narratore, per lasciare emergere nella trama interessante e anche formativa l'audacia e la prontezza di spirito di un adolescente, che riesce alla fine di valido aiuto alla cattura di alcuni banditi. — Per giovanetti.

151. — A. FABIETTI: *La caverna sul mare*. Vallardi, Milano, 1941 (n. 2 Speravventurosi). I. vol. p. 220. L. 7,50.

Episodi di guerra che entusiasmano e attirano i giovani lettori e li beneficiano con l'esaltazione delle nobili imprese compiute da adolescenti, l'accortezza e il sereno ardire dei quali riescono a sventare un tentativo nemico sul suolo di Francia, conducendo alla distruzione di forze navali e all'arresto di un gruppo di spie. — Per giovanetti.

152. — G. GIOVANAZZI: *Il segreto del padre*. Paravia, Torino, 1941. I. vol. p. 264. L. 14.

Un bel racconto ricco di vicende fortunate riferentesi al conflitto Italo-austriaco del 1915-18. E' come al solito in tali libri l'azione di un ragazzo ardimentoso e forte che con l'aiuto di persone mature sa trarre dagli imbrogli il proprio padre. Il libro ha buoni pregi di stile e di contenuto formativo. — Per giovanetti.

153. — R. UCCIONI: *Serenata ai fantasmi*. S. E. I., Torino, 1941. I. vol. p. 282. L. 12.

Vicende di bimbi e di ragazzetti accanto alle grandi vicende della storia sullo sfondo suggestivo della Firenze di Lorenzo il Magnifico. Il racconto benchè in sè povero piace, anche se talora si perde in una verbosità eccessiva. Però la lettura diventa faticosa per ragazzi nelle parlate, che l'autore cerca di rendere in lingua fiorentina della fine del secolo XV, ma in realtà formandole di tutti i termini rimasti nella memoria dopo lo studio degli Scrittori dal Trecento al Cinquecento. — Per giovanetti e ragazzi.

154. — A. MORENO: *La pagoda del Drago Nero*. La Sorgente, Milano, 1941. I. vol. p. 267. L. 12,50.

Un libro che sulla trama della rivolta dei boxers in Cina nel 1900 sa dare una vita propria a un racconto nobilissimo e ricco di affetti e sentimenti generosi. Sono le peripezie di una famiglia italiana e le belle imprese di un giovanetto, Corrado Villasanta, che dopo aver salvata la sorellina coopera coll'entusiasmo della sua giovinezza ardente insieme coi marinai d'Italia alla salvezza delle Legazioni Europee a Pechino. — Per giovanetti.

155. — I. FELICI: *Lascialo andare*. Istitut. Missioni Estere, Parma, 1941. I. vol. p. 284. L. 12.

E' la storia di una combattuta vocazione missionaria. Svolgimento basato sulla conoscenza dell'animo ardente giovanile che vince ogni ostacolo pur di raggiungere la meta: E' interessante la lotta tra gli affetti famigliari e l'ideale alfine compreso da tutti. — Per giovanetti.

156. — O. VISENTINI: *Lionello del leone*. S. E. I., Torino, 1940. I. vol. p. 282. L. 12.

Un libro di avventure divertenti e istruttive del tempo delle guerre tra Venezia e i Turchi. E credo che il lettore segua ben contento il racconto abilmente intessuto di interessanti episodi, fino a trovarsi poi davanti a una conclusione che lascia sconcertati: quel momento cioè in cui Lionello rivela il vero essere suo di fanciulla nobile veneziana. La trasformazione lascia perplessi e poco convinti, facendo riandare la memoria a quei fatti che già malamente un adolescente avrebbe potuto compiere, tanto meno una fanciulla. — Può andare per giovanetti e per ragazzi.

157. — E. SALVIONI: *La squadra dello scoiattolo*. S. E. I., Torino, 1940. I. vol. p. 242. L. 10.

Scoiattolo è un ragazzo fatto prigioniero dallo Sparviero, un guerriero di una banda di ventura. Passando attraverso molte vicende il giovanetto è acclamato capo della squadra, che riesce a mettersi agli ordini di Giovanni delle Bande Nere. Infine egli viene riconosciuto appartenente a una famiglia nobilissima e il racconto finisce coll'incontro del ragazzo con la madre sua. — Per giovanetti.

158. — E. SALVIONI: *Storie vere di molti paesi*. S. E. I., Torino, 1940. I. vol. p. 202. L. 12.

Una corsa rapida attraverso tutti i popoli e attraverso molti secoli di storia si compie leggendo questo libro della Salvioni, che felicemente sa scegliere e più felicemente esporre con chiarezza ed efficacia i suoi racconti, facendoli precedere da una breve annotazione storica che serve di inquadramento ed aiuta a meglio afferrare il senso del racconto. — Per giovanetti.

159. — R. PEZZANI: *La stirpe prediletta*. S. E. I., Torino, 1940. I. vol. p. 190. L. 9.

Il libro — dieci racconti eroici — assolve brillantemente il compito che il ch. Autore si propone nella breve prefazione: di proporre cioè esempi di vita

animosa, scelti tra la piccola gente, ai giovani e ragazzi d'Italia. Si trova nella bella prosa del Pezzani una nobilissima esaltazione del sacrificio, tanto più bello quanto più oscuro e lontano da premio degli uomini, preso nell'intenso sguardo di Dio. Grande efficacia educativa. — Per ragazzi e per giovanetti.

160. — CAMILLA DEI SOLDATO: *Da ragazzi a uomini*. Paravia, Torino, 1940. 1. vol. p. 180. L. 12.

Bisogna essere grati all'Editore Paravia di aver voluto ristampare questo libro di Camilla del Soldato. Un libro dove gli affetti generosi e gli alti ideali di patria e di famiglia, di amicizia forte e buona, risplendono in una luce fulgida ed attraente per incitare i giovanetti d'Italia a saper vivere in modo degno della grande patria, della secolare civiltà operosa e fattiva che la Provvidenza Divina ha assegnato alla stirpe prediletta. — Per giovanetti e per tutti.

161. — A. ALBIERI: *Gianni Camicia Nera*. Paravia, Torino, 1939. 1. vol. p. 168. L. 12.

La storia di un Avanguardista che ottiene di seguire le Camicie Nere combattenti in Africa Orientali e che partecipa ai vari fatti d'armi meritandosi una medaglia d'argento. La narrazione è ben condotta, sobria ed elegante nello stesso tempo, ricca di particolari che avviano e dilettano, capace di far fiorire numerosi gentili episodi, rivelatori di nobili concezioni, di affetti generosi. — Per giovanetti e per ragazzi.

162. — JACQUIN - A. FABRE: *I piccoli naufraghi del Titanic*. Barion, Sesto S. Giovanni. 1. vol. p. 253. L. 5.

Due bambini molto ricchi riescono nel naufragio del grande piroscafo Titanic a salvarsi per l'aiuto di un adolecente aiutante di cucina sulla nave. La mamma però muore. Sbarcati sulle spiagge del Labrador passano attraverso molte vicende e devono difendersi dalle mene di un tristo che cerca di privarli del loro cospicuo patrimonio e farli uccidere. Il piccolo cuciniere con l'aiuto di brave persone sventa ogni trama. — Per giovanetti.

163. — TH. SONNLEITNER: *I Fanciulli della Valle Miseriosa*. Val'ardi, Milano, 1940.

Volume 1.: *Nelle caverne*. p. 392. L. 20.

Volume 2.: *Sulle palafitte*. p. 389. L. 20.

Volume 3.: *Nella casa di pietra*. p. 369. L. 20.

Tragiche vicende della vita conducono due ragazzi, Pietro ed Evelina, in una valle misteriosa che ha un unico sbocco di comunicazione col resto del mondo. Un cataclisma rende impossibile il ritorno fra gli uomini ed essi allora devono rimanere in quella grande valle, che diventa il loro dominio e il loro regno. La storia che viene proposta mostra suscitando grande interesse le vicende di questi ragazzi e la loro lotta contro gli elementi tutti per arrivare a una sistemazione di vita meno scomoda dapprima e a poco a poco piacevole. Il lettore viene quindi condotto ad ascoltare nella bella relazione lo sforzo che dovettero fare i primi uomini nei primi anni dell'umanità per le forze opposte della natura. A rendere il racconto più interessante l'Autore sa aggiungere la descrizione dei caratteri diversi dei due fanciulli e il loro progressivo svolgersi fino a giungere a quel casto amore che unisce l'uomo alla donna secondo i voleri del Creatore. Un libro quindi bello, utile, interessante e informativo. — Per giovanetti e giovani.

164. — *Così come siamo*. (Note di vita scritte da sei adolescenti e presentate da G. Nosengo). Istit., di Prop., Lib., Milano, 1940. 1. vol. p. 238. L. 6.

Come già è annunciato nel titolo si tratta di una raccolta di articoli, note, diari di sei adolescenti che scrivono le loro impressioni di vita scolastica e giovanile, vissuta in un ambiente dove vigono in pieno i principi di pedagogia, che

propugna l'attivismo. Sono pertanto utili a quanti si interessano e seguono gli orientamenti della gioventù nostra: senza averne la pretesa, costituiscono un ottimo argomento di studi pedagogici. La lettura interessa anche i giovani perchè possono in essa vedere rappresentato con uno stile pienamente aderente ai loro gusti e alla loro capacità il mondo di cui essi sono parte e spettatori. — Per giovanetti e giovani.

165. — E. THOMPSON SETON: *Lobo e altre storie di animali selvaggi*. Vallardi, Milano, 1940. 1. vol. p. 254. L. 14.

Piacevoli e divertenti racconti di animali, non a semplici episodi; come in tanti libri del genere, ma raccolti fino a formare una breve vicenda piena di impensate avventure e narrate con brio e vivacità. L'Autore assicura che se i vari episodi collegati fra loro a formare una lunga storia non sono capitati tutti allo stesso animale, sono stati però osservati e ritratti con verità. — Per giovanetti.

Per giovani.

166. — GOURDON: *La guerra e l'amore*. (trad. dal Francese). S. Paolo, Alba, 1941. 1. vol. p. 293. L. 7.

Una coraggiosa ragazza sposa un mutilato di guerra, ridotto in uno stato compassionevole. Ma il giovane sposo che ama immensamente la moglie teme di aver quasi approfittato della compassione che il suo stato gli attirava per legare a sé chi poteva trovare la sua felicità certa altrove. La giovane signora soffre tanto di questo stato di cose, finché essa riesce a convincere il marito che un amore grande e indistruttibile a lui la lega. Epilogo di felicità familiare. — Per giovani.

167. — J. DICKSON CARR: *Occhiali neri*. *Romantica mondiale* n. 216. Sonzogno, Milano, 1941. 1. vol. p. 314. L. 6.

Vicende oscure di avvelenamenti e di antagonismi sullo sfondo di una laboriosa e dura vicenda di giallo poliziesco. Una trama complicata e aspra a seguirsi, con induzioni davvero terribili e quasi miracolose per l'acume da parte degli investigatori. Qualche episodio di amore, che poi congiunge una giovane donna all'uomo che l'aveva salvata dall'assassino. — Per giovani.

168. — BAZIN: *Magnificat*. Salani, Firenze, 1941. 1. vol. p. 325. L. 7,50.

Col suo stile ricco ed esuberante di bellezze, il Bazin descrive in questo romanzo i contrasti e la vittoria di una vocazione sacerdotale e missionaria di un giovane ardente e proteso verso il bene, il meglio. Un gentile episodio di amore che si va stringendo tra il predestinato e una giovane donna e che viene poi superato da un altro più grande amore dà ampio motivo all'illustre autore di scrutare ben addentro nel cuore umano e mostrarne le grandi aspirazioni e i nobili trionfi. — Per giovani.

169. — H. BAUMGARTEN: *Piegati cuore superbo!*. Salani, Firenze, 1941. 2 vol. p. 308-286. L. 7,50 cad.

Avventurose vicende di una donna ricca, ma superba, che rifuggendo da un amore che il suo orgoglio le occultava è quasi travolta miseramente da una banda di malfattori che fa capo a un suo cugino che desidera impadronirsi di tutti i beni cospicui della ragazza. Alla fine le tristi mene sono scoperte e due giovani cuori fatti per intendersi ed amarsi si incontrano e cominciano la loro vita allietata da una perfetta comprensione e da un grande amore. — Per giovani.

176. — DU VEUZIT: *L'Automa*. (Grandi romanzi Salani, n. 69). Salani, Firenze, 1941. 1. vol. p. 334. L. 6,50.

Un racconto che, lineare e semplice nella sua trama iniziale, si fa più complesso e meno naturale per un cambiamento istantaneo delle cose, che poco

convince. Una giovane diventa la confidente di un mutilato di guerra, orrendamente sconvolto nel fisico e nel morale. Una felice operazione lo rimette pienamente ed egli può sposare la giovane donna, con la certezza di essere amato, non solo compatito per le sue sventure. — Per giovani con qualche riserva.

171. — R. BAZIN: *La Barriera*. S. Paolo, Roma, 1940. 1. vol. p. 306. L. 5.

Vicende di amore attorno alla figura gentile di una ragazza cattolica che vive nella luce della sua fede e di due giovani, dei quali, uno, cattolico perde la sua fede e un altro passa dal protestantesimo alla Chiesa. Un libro ricco quindi di mirabili penetrazioni delle anime e di una concezione e di una stesura veramente artistiche. — Per giovani.

172. — BASTIANETTO: *Ponte di sole*. Emiliana Editrice, Venezia. 2. ediz. 1. vol. p. 230. L. 13.

Una trama semplice e di crescente interesse, accresciuta da qualche pagina declamatoria o uscita ingenua. La tesi — bontà e bellezza nascosta — non distrae l'attenzione del racconto. Premio Savoia Brabante. — In modo speciale per signorine: può anche andare per qualche tipo di giovani.

173. — BÉLA JUST: *Le due di notte*. (Dall'ungherese). Corbaccio, Milano, 1939. 1. vol. p. 204. L. 5.

Un giovane dopo sette mesi trascorsi in una trappa come ospite, torna alla vita mondana, ove incontra un vertiginoso amore, che abbandona poi rapidamente per circostanze tragiche. Il libro ha delle belle pagine, ma, privo di conclusione, resta senza speranza, come dolorosamente negativo rimane la deviazione di un povero sacerdote che perde la fede. Non mancano spunti alquanto sensuali. — Per giovani maturi con discernimento.

174. — G. FODDAI: *Anime sullo schermo*. Pro Familia, Milano, 1938. 1. vol. p. 194. L. 8.

Romanzo dal vasto intreccio, eppure svolgentesi nella visuale ristretta di ambienti nobili, per un verso o per l'altro decaduti. Nonostante che l'insieme sia costruttivo (tesi: la religione lenisce tutti i dolori della vita), per il carattere veristico delle parti singole è lettura da riservare a giovani maturi.

175. — HERCZEG: *Il ribelle*. Corbaccio, Milano, 1940. 1. vol. p. 462. L. 18.

E' l'epica storia della rivolta dell'Ungheria sotto la condotta di Francesco II. Rakoczi (sec. XVII-XVIII): libro attraente, ma per alcuni scorcii descrittivi della vita di caserma e intrighi diplomatici a mezzo di donne, oltrechè per l'ampio orizzonte storico che vi è riflettuto, da lasciarsi solo ai giovani più maturi, con cautela.

176. — U. CUESTA: *Naviga l'Eroe*. Ceschina, Milano, 1940. 1. vol. p. 190. L. 18.

Di Garibaldi sono conosciute di solito soltanto le imprese che egli seppe compiere per la causa dell'indipendenza e dell'unità d'Italia. Il libro del Questa espone molto bene con entusiasmo quello che Garibaldi seppe fare come navigatore, capitano, ammiraglio di flottiglie sui mari e sui fiumi d'America. — Per giovanetti e per tutti.

177. — G. ARDAN: *Giuseppe Mazzini*, apostolo di Italianità. Ceschina, Milano, 1941. 1. vol. p. 440. L. 30.

La fuga di Mazzini è presentata sulla scorta di studi precedenti nel decorso della sua vita, senza amplificazioni retoriche o romanzesche, anzi con costante senso storico, che viene spesso sostenuto da richiami ai documenti. Libro

utile ai giovani come complemento allo studio della storia del Risorgimento: si terrà presente che qua e là qualche tocco è impregnato di misticismo, senza necessità, e che l'affermazione della pag. 212 sull'efficacia del Cristianesimo è dottrinalmente inaccettabile e storicamente fondata sulla ingenua opinione che certi disastri che si abbattano sull'umanità (l'Autore parla delle stragi di Napoleone) possono essere provocate dal « capriccio » di un uomo.

178. — R. BONDIOLI: *Ucraina*. Corbaccio, Milano, 1941. 1. vol. p. 274. L. 10.

Largo e comprensivo documentario che attraverso una copiosa citazione di dati e di fatti, talvolta non ben dominata, dà una chiara idea dell'Ucraina, della sua storia e dei vasti problemi che la Nuova Europa è chiamata a risolvere in favore di quella nobile Nazione.

Esclusi.

179. — C. LINATI: *Un giorno sulla dolce terra*. Ceschina, Milano, 1941. 1. vol. p. 306. L. 15.

Il perfetto equilibrio espressivo e la oculata ricchezza dello stile di questo libro sono rivolti qualche volta a soggetti troppo malati di passionalità incontinenta. — Non adatto ai giovani.

180. — M. BASSI: *Da cadice ai Pirenei*. Ricordi di un legionario — Le Monnier — Firenze, 1940. 1. vol. p. 470. L. 15.

Il libro che si presenta nella elegante veste tipografica cui l'arte dell'editore ci ha da tempo abituati è un misto di racconto e di diario, scritto con gusto e finezza. Qualche descrizione troppo verista e spinta inducono a fare delle riserve circa le sue qualità morali: non lo giudichiamo perciò adatto ai giovani, ma solo per persone mature. — Escluso.

181. — STEVENSON: *Le notti dell'isola*. Corticelli, Milano, 1940. 1. vol. p. 260. L. 10.

Un umorismo non adatto a noi, che si aggira per giunta intorno a una prima unione illecita, poi regolarizzata, tra un inglese e una indigena del Pacifico; uccisione di un rivale, frasi contro « papisti », qualche lazzo, ecc. Se proprio si crede opportuno stampare roba inglese, c'è forse di meglio da prendere.

182. — S. SERRA: *Ha ragione il filosofo LI*. Romanzo umoristico. Ceschina, Milano. 1. vol. p. 252. L. 14.

L'umorismo sgorga da situazioni sempre nuove, anche se non legato in una unica trama come in romanzo serio; e a battute indovinatissime. Ma qualche pagina (pag. 14, 174, ecc.) rende il libro sconsigliabile anche ai giovani del Liceo. — Potrà lasciarsi a più maturi ed esperti della vita.

FASCICOLO 94

APRILE-GIUGNO 1942

RIVISTA DELLA
CONGREGAZIONE
DI SOMASCA

VOL. XVIII - 1942



V. si pubblici

Chiavari, 26 marzo 1942.

Sac. PIETRO SORACCO, Vic. Gen.

Direttore responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

RAPALLO
SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI P. P. SOMASCHI